

ASSOCIAZIONE



Anno primo - n. 6
Novembre 2001
Spedizione in A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Mi
Editrice:
Ass. Progetto Gaia
Via Copernico 41
20125 Milano
Dir. Responsabile:
Manlio Massi
Tribunale di Mi
n. 104 - 26/02/2001
Stampa in proprio

Attenti alla rivoluzione dell'allevamento!

LETTERA AI PAESI IN VIA DI SVILUPPO

**Il Coordinatore della Global Hunger Alliance
scrive agli agricoltori e agli attivisti rurali
delle nazioni a basso reddito**

Un saluto dagli Stati Uniti.

Vi scrivo dalla regione nella quale per prima si è sviluppata la moderna produzione industriale del pollame. Ora, molti anni dopo, il nostro ambiente sta morendo e la nostra gente sta soffrendo. Vi scrivo per mettervi in guardia dalle multinazionali che hanno rovinato le nostre comunità agricole e ora vogliono fare la stessa cosa nella vostra regione. Loro la chiamano *rivoluzione dell'allevamento* ma in realtà è lo stesso vecchio processo di sfruttamento sotto una nuova forma.

Qui, in una parte degli Stati Uniti che è dominata dall'industria del pollame, il nostro panorama è deturpato da edifici bassi, ognuno dei quali contiene 20.000 piccoli uccelli. In questi edifici, gli animali morti e morenti giacciono su mucchi di rifiuti, fianco a fianco con gli animali vivi destinati a diventare carne per i consumatori ricchi. I vapori dell'urina sono tanto forti che occorre indossare delle maschere per entrare e molti animali diventano ciechi. Ai polli vengono somministrati degli antibiotici per farli crescere più rapidamente. Vanno incontro alla morte all'età di sei settimane, senza aver mai visto il sole o respirato aria pura.

Anche la gente soffre.

Non possiamo bere l'acqua dei nostri pozzi, perchè è avvelenata dai rifiuti di miliardi di animali ogni anno, e dai fertilizzanti e pesticidi usati per coltivare il loro cibo. I nostri fiumi sono stati inquinati dagli scarichi e dai rifiuti che provengono dalle fattorie nelle quali gli animali vengono macellati e trasformati in cibo a buon mercato per i popoli ricchi. La terra, che un tempo era molto fiorente, è di anno in anno meno fertile.

I bambini nella mia regione crescono all'ombra di acri ed acri di campi coltivati a mais e soia geneticamente modificata. Eppure, talvolta non hanno abbastanza da mangiare. I loro genitori sono obbligati a lavorare per le fattorie corporative o nelle industrie di pollame, dove la paga è bassa e gli incidenti sono frequenti. Gli agricoltori sono ormai legati ad un'industria che controlla ogni aspetto del loro lavoro dando molto poco in cambio. Poichè coltivano prodotti per l'esportazione invece di cibo per il consumo locale, sono indifesi di fronte ai cambiamenti nazionali e internazionali nei mercati per il loro prodotto.

Ora, le industrie che hanno creato questo miserevole stato di cose progettano di espandere le loro operazioni in Paesi che già soffrono per la fame e per problemi ambientali. Sono aiutate in questo dalla World Trade Organisation (Organizzazione Mondiale per il Commercio), dalla Banca Mondiale, dal Fondo Monetario Internazionale e dalla FAO delle Nazioni Unite.

Dovendo affrontare mercati in crisi e regolamenti più

restrittivi negli Stati Uniti e nell'Unione Europea, le industrie dell'allevamento vogliono creare nuova domanda per la carne e altri cibi di origine animale tra le persone che tradizionalmente utilizzano una dieta sana, ricca di cibi di origine vegetale. Per poter andare incontro a questa domanda artificialmente creata, le multinazionali che controllano la produzione di carne e altri cibi di origine animale progettano di aumentare significativamente l'industria agricola per l'alimentazione degli animali in Africa, Asia e Sud America.

I soli vincitori sono le multinazionali

Questo verrà portato avanti in vari modi ma finirà sempre per ferire gli agricoltori locali e le loro comunità. In alcuni casi, agli agricoltori verranno offerti contratti per allevare animali per le multinazionali. I contratti sembrano buoni all'inizio ma gli agricoltori finiscono sempre per guadagnare molto poco e per non avere alcun controllo sulle loro fattorie. Talvolta, gli agricoltori finiscono per avere debiti perpetui, a causa dei costi delle attrezzature speciali che devono acquistare dalle multinazionali. In altri casi, grandi progetti, quali servizi *integrati* per la produzione e la lavorazione della carne per l'esportazione, vengono propagandati come *sviluppo economico* per la regione. Ma, alla lunga, i soli vincitori sono le multinazionali che vendono le attrezzature e i mangimi e i prodotti chimici alla comunità locale. Allo stesso tempo, la comunità paga il prezzo di un maggiore inquinamento e di minore cibo per la propria popolazione.

Talvolta, le comunità approvano tali progetti perchè credono che avranno più carne e che questo migliorerà la loro salute. Ma, più spesso, la carne prodotta è per i ricchi di altri Paesi. Ed inoltre, mangiare più carne non rende più sani. I vegetali, i legumi, la frutta e le granaglie contengono tutti i principi nutritivi richiesti per una crescita sana ed un'attività vigorosa. Questi cibi sono sicuri perchè sono privi di colesterolo, di grassi saturi, di ormoni, di medicinali e pesticidi, e di agenti patogeni che fanno ammalare ed uccidono le persone che consumano troppa carne.

La rivoluzione dell'allevamento

La coltivazione sostenibile di piante tradizionali locali è il modo migliore di fornire cibo sufficiente per tutti. La coltivazione di una varietà di piante autoctone e che si sono adattate localmente promuove la biodiversità. Queste coltivazioni richiedono meno investimenti per attrezzature, fertilizzanti, pesticidi, acqua ed energia delle pratiche di agricoltura industriale dei paesi occidentali che vengono propagandate come *rivoluzione dell'allevamento*.

Io spero che voi leggerete questo messaggio nello spirito che lo ha ispirato, che è quello di amicizia e cooperazione senza frontiere. Le multinazionali cooperano tra di loro per sfruttarci e così la gente deve condividere informazioni e risorse per poter lavorare insieme e resistere al loro sfruttamento. Insieme, possiamo costruire un mondo di pace e di abbondanza per tutti.

Solidarmente,
Patrick Jones
Coordinatore Global Hunger Alliance